

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

L'onorevole Cappelli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

CAPPELLI. Sarò brevissimo nel mio dire; non voglio abusare della pazienza della Camera, della cui indulgenza ho estremo bisogno, e perchè mi onoro per la prima volta di rivolgerle la parola, e perchè tratto di cosa, della quale è sempre difficilissimo di parlare.

La Conferenza di Berlino è stata chiusa da alcuni giorni, ed io mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole ministro degli esteri per pregarlo di darci, prima che la Camera si scioglia, quegli schiarimenti che possa credere opportuni.

In Italia, come all'estero, le decisioni della Conferenza tengono in pensiero gli uomini che si occupano di politica. E la ragione è chiara: grandissimi possono essere i pericoli, i quali possono sovrastare all'Europa in seguito alle deliberazioni stesse.

Si è detto, ed io credo con alquanto leggerezza, che il Congresso di Berlino avesse fatto poco in favore della Grecia. Ora s'incomincia a vedere, e voglia il cielo che non si veda meglio in seguito, che quel Congresso ha fatto fin troppo. Uno degli uomini più illustri tra quelli che presero parte a quell'assemblea diceva, ed io credo con molta ragione: una questione ellenica esiste nella penisola dei Balcani, ma essa non è stata posta.

Ed infatti, o signori, le grandi questioni di nazionalità e di aggruppamento di popoli non si pongono con dimostrazioni, con opuscoli e neppure con note diplomatiche. Tutto questo può al più preparare la questione, ma ciò che la pone sono gli sforzi grandi e reiterati, i sacrifici lunghi, e, diciamola pure la triste parola, il sangue e molto sangue. Quando questi sforzi poi siano stati coronati da un fatto compiuto, incomincia allora il lavoro delle nazioni neutre, le quali, sia dando a quel fatto il proprio riconoscimento, sia temperandone le conseguenze, vengono ad esercitare un'influenza utile alla civiltà. Ma il fare troppo presto, ed il volere che una nazione si sviluppi innanzi il suo tempo, potrebbe essere pericoloso, e non solo per la nazione stessa, ma pel principio che si potrebbe così stabilire. Infatti se un Congresso avesse il diritto di rendersi arbitro supremo fra Stati indipendenti, e di togliere agli uni e dare agli altri terre e città, quali non potrebbero essere le conseguenze di così immane tirannia? Il Congresso di Berlino adunque, volendo fare qualche cosa in favore della Grecia, non doveva violare questo grande principio del rispetto per gli Stati indipendenti; e, bisogna dirlo, esso non l'ha violato. Il Congresso di Berlino non ha fatto altro che dare un auto-revole consiglio alla Turchia ed alla Grecia nel

triplice interesse della pace europea, della Turchia stessa, e della Grecia; ma non ha fatto altro che dare un consiglio; non ha imposta la sua volontà.

E ciò si vede quando si esamini il protocollo XIII del Congresso stesso. In questo protocollo è detto: in primo luogo, che l'indipendenza della Turchia, la sovranità della Porta, non verrà violata: in secondo luogo, che non si ricorrerà a misure coercitive.

Ed infatti, a tutti è noto che il primo plenipotenziario di Francia propose le rettificazioni delle frontiere greche. Ebbene, nel protocollo è detto: « Il primo plenipotenziario di Francia crede dunque servire agli interessi dei due paesi proponendo al Congresso di indicare in maniera generale, e senza ledere la sovranità della Porta (*sans porter atteinte à la souveraineté de la Porte*), i limiti che vorrebbe vedere assegnati alla Grecia; l'autorità dell'alta assemblea di Europa darebbe ai due governi ottomano e greco la forza morale necessaria; al primo, per consentire alle concessioni opportune, al secondo per non consentire a rivendicazioni esagerate. » Dunque in questa parte del protocollo è fissato il principio che non si vuole ledere la sovranità della Porta.

Nel discorso di lord Beaconsfield è detto: *le premier plénipotentiaire de la Grande Bretagne ajoute qu'il ne voudrait pas recommander, pour atteindre ce but, des mesures coercitives*. Dunque il Congresso di Berlino è stato molto corretto, imperocchè non ha fatto altro che dare un consiglio, senza ledere la sovranità della Porta, escludendo modi coercitivi. La Conferenza di Berlino non essendo altro che un seguito del Congresso, perchè essa si è riunita in forza dell'articolo 24 e del protocollo XIII, nasce naturalmente la prima domanda che io rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri. La conferenza di Berlino è rimasta nei limiti corretti che il Congresso aveva imposti a sè medesimo, cioè di non voler ledere i diritti di sovranità della Porta, e di escludere, pel momento almeno, che possa ricorrersi dalle potenze segnatarie a misure coercitive? Ma si dirà che allora questo Consiglio non avrebbe alcun effetto pratico.

Dissentito da questa teoria, imperocchè le simpatie dell'Europa, quando si rivolgono ad una parte invece che ad un'altra, accrescono animo alla prima, e lo scemano alla seconda, e quindi l'effetto pratico è grandissimo; ma troverei che i Governi, e specialmente il Governo italiano, se volessero seguire un'altra linea di condotta, non farebbero che ledere un grande principio di diritto internazionale, ed io spero che così non sia.

Quando poi la questione venisse posta sopra un